

Psicopatologia dell'Ombra: fenomenologia e aspetti clinici di Stefano Baratta

L'Ombra è ciò che di noi non accettiamo, che ripudiamo di noi stessi e che non vorremmo avere, ma è anche ciò che ci individua e ci distingue l'uno dall'altro.

E' anche ciò che sta alla radice della fertilità e della creatività (gli artisti pescano nell'Ombra, in un viaggio molto difficile e in cui a volte rimangono intrappolati) Vediamo ora alcuni sogni di pazienti in cui compare l'Ombra e ha un ruolo fondamentale, importante nel nostro lavoro di terapeuti in quanto quello che noi non abbiamo intimamente compreso, maturato, digerito dentro di noi rimane del materiale che non siamo in grado di utilizzare, nel bene del paziente.

Sogno di un paziente di mezza età, direttore vendite, attento ai soldi, al potere e alla carriera: è in un giardino e sta costruendo una barca per fare un lungo viaggio. C'è della tela che non considera importante, vede come dei fastidiosi scarti di cui vorrebbe liberarsi ma poi li utilizza e ne fa una vela quadrata (riequilibra il suo viaggio, lo completa, il quadrato è un simbolo del Sé). In questo sogno l'Ombra viene non solo usata ma anche integrata nell'individuo.

Un avvocato di mezza età, figlio di un padre famoso e misogino, sposato ad una donna figlia di un uomo famoso e misogino anch'essa, che lui ama, sogna 2 macchine uguali, guidate una da lui e una da un suo doppio; la seconda auto guida in senso opposto, verso la moglie come per investirla. L'Ombra agisce autonomamente, in senso opposto a quello consapevole. Questo ricorda il film "Lo studente di Praga" e "Dr. Jekyll e Mr. Hyde" in cui la dissociazione dall'Ombra rende impossibile specchiarsi

Una paziente cinquantenne vive con la madre e ha un fratello e una sorella e dice che tutti sono gelosi di lei. Sogna di fare un incidente e viene portata in ospedale dove viene visitata da un dottore che le dice che alla guida dell'auto con cui ha avuto l'incidente c'era sua sorella, e lei la definisce come la persona più invidiosa che conosce. Ella proietta sulla sorella (ma anche sulla madre e sul fratello) la sua Ombra, inconsapevolmente. Quando una persona proietta continuamente la propria aggressività sugli oggetti esterni, alla fine questi si rivoltano contro di essa, e questo è il primo sintomo della paranoia.

Sogni tipici dell'Ombra

Andare in bagno (e magari non si riesce a trovarlo, o non riuscire a scaricare perché si viene disturbati o se ne fa eccessivamente sporcando ovunque) significa che il sognatore non riesce a liberarsi dell'Ombra, oppure che ha paura di non riuscire a gestire quest'Ombra magari per influenze genitoriali o sociali,

Un giovane aiutante - che agiva sul mondo i desideri della madre, quasi fosse un'estensione della madre - sogna di non riuscire ad attraversare un fiume (una difficoltà o una necessità di attuare un cambiamento nella propria struttura psichica), finché una donna (l'Anima) lo prende per mano e lo aiuta ad attraversa questo fiume pieno di corpi squartati ed escrementi. Per avanzare nel suo percorso psichico egli doveva riuscire a guardare la propria Ombra

Nel processo di individuazione del Sé è necessario guardare e integrare la propria Ombra, come mostra il prossimo sogno in cui una donna – che non viveva le proprie emozioni, figlia di una schizofrenica - sogna di essere distesa su un letto, in una stanza con pareti bianche, e accanto a lei c'è un uomo che lei bacia e gli morde il naso e si accorge che è suo padre e lo sposta. Poi fa stendere sul letto accanto a lei Miguel Bosè ma pensa che anche lui non è adatto a lei e pensa che forse dovrebbe avere accanto uno dei suoi coetanei. Ora si trova in una macchina con una ragazza (che è sé stessa ma è l'opposto, fisicamente, di lei) che inizia a toccarsi il seno e la sognatrice riesce a sentire il piacere della ragazza come fosse un suo piacere e poi partono insieme per un viaggio.

Questo sogno indica lo sviluppo psicosessuale della donna, che dall'amore per il padre passa all'amore per un idolo e infine ad un ragazzo o amico. La sua Ombra la educa, la inizia alla conoscenza dell'erotismo, cominciando a vedere la masturbazione non come un peccato ma come un passaggio per scoprire il proprio eros (ad es. Klimt)

In un sogno viene chiesto al paziente di scrivere il suo nome con l'ombra, utilizzando solamente l'Ombra, quindi l'Ombra non è quella cosaccia di cui dobbiamo liberarci, certo, la dobbiamo saper gestire, ma è ciò che ci dà un'identità, è ciò che ci dà il nome

Il sogno di fine analisi di un paziente: dopo aver fatto un lungo percorso si trova di fronte ad un mulino di cui lui è il custode, ma anche il mulino è il suo custode e questo diventa un mandala – simbolo del Sé, dell'individuazione – che sotto ha l'ombra e che è mosso dall'acqua nella parte inferiore (terra, materia, razionalità) e dal vento nella parte superiore (aria, spiritualità, istinto), tutti elementi importanti per la nostra integrazione.

Occorre riconoscere la nostra Ombra, avere coscienza di quello che combina, riuscire a gestirla, riuscire a confessarla e confessarci, riuscire a dirla e a viverla.

Itinerari alla caccia dell'Anima di Francois Bruzzo

Parliamo di Anima e Misticismo – chi è preso dal discorso sull'anima è colui che sta fuori dal gioco (anche del linguaggio), si ritira e non parla, si apre una breccia e appare un corpo spesso nudo. Il mistico è colui che è in presa diretta con l'altro, è l'altro, parla la lingua dell'altro (confessore, esorcista). L'anima è ciò che parla (*el que abla*). Questo parlante che continuamente si ritira dal parlare, arrivando al silenzio, ha bisogno di un traduttore

Il discorso sull'anima vede grandi teologi (come Sant'Agostino, San Tommaso d'Aquino) e filosofi che hanno un atteggiamento diverso.

Per Sant'Agostino l'anima è un discorso separato, l'anima è scissione, divisione, frantumazione e si stacca dalla tradizione aristotelica. Nella parte più superficiale l'anima è sensuale (dei sensi) e la mistica riconosce il corpo, quindi il discorso teologico si arresta per arrivare ai fondali dell'anima, o punta dell'anima e siamo fuori dal linguaggio, nella follia della passività, nell'estasi (*ecstae* - stare fuori) in un luogo in cui non esiste un codice possibile. Colui che limita, scioglie il legame con i simboli riconosciuti (l'eretico parla la lingua dell'altro, sconquassa la lingua, la disfa per riarticolarla). La retorica dell'altro (che è relativismo storico) ha l'impatto di cortocircuitare il linguaggio comune, condiviso e diviene divisione e il mistico parla di ciò che non sa – termine di idiota

San Tommaso invece pone l'anima come razionale e conoscibile

San Francesco di Sales nel 600 si pone la questione e dice che il teologo sa (mantiene la funzione intellettuale) mentre il mistico non sa ma è colui che giunge all'estasi sciogliendo ogni legame con il

mondo e il suo silenzio non è mutismo ma è stare in ciò che parla – anche se alcuni mistici vengono considerati pazzi, come Louise du Neo (Luisa dal nulla) che venne internata
Il discorso dell'altro, nella storia, va in immersione e occorre attendere l'800 per ritrovare il discorso dell'altro, che non avviene più all'interno dell'itinerario religioso ma nella letteratura (romanticismo tedesco – Ateneum) dove le retoriche dell'altro diverranno sempre più fitte (ad es. con Baudelaire) arrivando alla glossolalia (punto di riferimento del linguaggio dell'altro dove il linguaggio non parte dal senso e dal significato ma da un intendimento altro che ha a che fare con le sonorità, le associazioni e la forza dell'altro proviene dalle strategie orientali)
La mistica è una questione di relazione e il mistico nel deserto non esiste se non quando esce dal deserto. La questione dell'anima ha come versante teorico l'obbligo del porsi di fronte all'altro, come questi avesse la funzione di metterlo in relazione
Per Cartesio l'anima è unica, indivisibile, l'anima non è fatta da più e più personaggi (come invece avviene nella metafora del teatro)

L'esperienza della Trasformazione di Flavio Ermini

E' necessario risalire all'origine delle cose, al principio, all'arché, all'apeiron (termine usato da Anassimandro) che indica l'indefinito, l'indeterminato, e per farlo dobbiamo partire dal nostro presente, che ci vede incatenati, in cui ci siamo condannati all'immobilità, alla non trasformazione. Non sappiamo più abitare la terra e ciò sembra una vendetta dell'uomo nei confronti delle illusioni che la natura ci ha posto nella storia. Un paretaio, una rete che è un limite invalicabile, delle catene che ci impediscono di muoverci.

Siamo arrivati troppo tardi per le idee ma forse per la terra c'è ancora qualche possibilità. Dobbiamo imparare a vederci, a sentirci e ad usare le parole prime

Alla domanda "Cosa ritiene più importante in una poesia?" Borges rispose "l'ascolto" perché è questo ascolto che porta a sé stessi, porta a darci l'opportunità di aggiungere qualcosa.

Edgar Allan Poe suggerisce che per imparare a vedere/sentire occorre scendere – nel sottosuolo della storia, *rizoma*: si inserisce nel terreno e consente di andare in profondità e quindi la trasformazione – e poi risalire.

Per imparare la strada è impegnativa e riservata a pochi.

La responsabilità di ognuno di noi porta una parola conquistata ad ognuno di noi

Riflessioni sulla Sincronicità di Giovanni Gocci

Il nostro cervello gestisce tutto il nostro essere, grazie ad impulsi che viaggiano alla velocità della luce influenzando sia il corpo fisico che l'inconscio.

In questo cervello, o psiche, tutto è energia pura (Jung la chiamava libido), una sorta di *luce congelata* che è composta da quanti di energia (i mattoni che compongono l'edificio "cosmo") e che non muore con la morte fisica ma continua il suo percorso.

I fisici hanno dimostrato che i neuroni di un cadavere pesano meno dei neuroni di un corpo vivo, essendo privi dei quanti di energia presenti nell'essere vivente.

Noi siamo quindi *individui quantici* e il 4 – che Jung considerava un numero fondamentale, mistico - è il numero del carbonio, elemento essenziale degli organismi, e così pure nell'uomo. Quindi in ogni nostra cellula circola energia.

Di tutto ciò che ci riguarda, all'interno e all'esterno di noi, viene informato in tempo reale il nostro inconscio. La scintilla di vita che abbiamo dentro è la stessa scintilla che troviamo nell'universo, e all'interno dell'inconscio collettivo vi è anche la memoria cosmica, al cui interno troviamo gli archetipi. Noi facciamo esperienza di noi stessi attraverso la memoria cosmica e la rete cosmica che circola nell'universo.

Il nostro inconscio e quello collettivo sono espressione di questa energia che si chiama "archetipi". Quindi noi entriamo in contatto, attraverso il nostro inconscio collettivo, con l'universo, che ha la caratteristica di essere consapevole.

Questa materia universale, quindi, ci appartiene

Questi concetti furono espressi da Jung nel 1930 con il termine di **sincronicità**, che descrisse come una connessione acausale tra stati psichici ed eventi collettivi.

Indica una relazione tra la psiche (pensiero, sogno, ecc.) e materia stessa (un particolare accadimento), il mondo interno e quello esterno sono intercomunicanti.

Ciò è stato dimostrato anche dalla fisica quantica, utilizzando due particelle gemelle che venivano poi separate, viene modificato ad una di esse lo spin e, inspiegabilmente, anche l'altra particella, lontanissima, modifica il suo spin per ritrovare l'equilibrio. Sono intercomunicanti. Un evento, definito sincronicità, che avviene e basta, senza rapporti di causalità.

Possiamo dire che esiste un universo con le sue leggi e un suo ordine che talvolta comunica con noi in maniera acausale che sperimentiamo, ne siamo consapevoli, durante il nostro processo di individuazione (in cui è fondamentale dare ascolto agli eventi sincronistici, essere capace di dare forma e sostanza ad un evento sincronico che avviene nella mia vita, in questa interazione tra coscienza e inconscio collettivo)

C'è dunque un ponte tra il mondo interno della nostra esperienza (caratterizzato da memoria, sogni, fantasie, ecc.) o spirito e un mondo esterno, fatto di materia e dominio della fisica. Quasi un meccanismo di autoregolazione che avviene dentro di noi.

L'archetipo principale che determina la realtà, o *humus mundis*, è inconscio collettivo e simmetria quantistica. Noi siamo dunque "polvere di stelle" appartenendo ad una matrice universale e l'armonia del cosmo si presenta con una sequenza di sincronicità e archetipi che hanno origine nell'inconscio collettivo. Il nostro scopo è di portare armonia al cosmo.

La sincronicità mi deve aiutare a raggiungere la mia individuazione.

Gli *I ching*, i tarocchi ecc. non sono strumenti di divinazione ma, come osservò Jung, ci aiutano a metterci in contatto con l'inconscio collettivo.

Se so ascoltare l'accadimento, gli do la sostanza e mi collego con le parti più profonde di me individuo e riesco a correlarmi alla matrice universale che vuole io faccia parte dell'*humus mundi*.

Psicopatologia dell'Anima: la psicologia analitica, l'archetipo e la clinica di Carla Stroppa

Secondo Jung le teorie vanno comprese e interiorizzate ma poi vanno dimenticate, in quanto ogni incontro clinico pone due individui uno di fronte all'altro e ciò che conta è cosa accadrà di nuovo e di peculiare in ogni incontro. Ovviamente ci vuole uno sfondo teorico ma questo incontro è attraversato da qualche cosa che è pervasivo, profondo, determinante ma indescrivibile che è l'Anima, indefinibile come diceva Eraclito.

Quando si entra nella psicologia analitica si entra in una dimensione che distoglie dai parametri di definibilità e di concretezza scientifica e occorre mantenersi in una dimensione di sospensione perché

L'identità è fondamentalmente un mistero.

E' proprio questo quid, ineffabile e indefinibile, la ragione profonda di ciascuno: se all'interno di un incontro riusciamo (attraverso l'empatia, la pietas, l'immaginazione), a raggiungere l'altro nella sua dimensione d'Anima, profonda, si crea qualcosa di magico e si coglie ciò che solitamente sfugge, la soggettività e l'anima.

Secondo Jung la ragione più profonda della nevrosi e quindi del malessere sta nel fatto che l'individuo non ha compreso il suo significato esistenziale, la sua ragione d'essere, il senso di ciò che fa.

Per Jung l'anima era la funzione che metteva in contatto l'Io, la coscienza dell'Io con l'inconscio profondo (personale e collettivo – che contiene le tracce plurisecolari della specie o come è stato detto poc'anzi, la memoria cosmica)

Il conoscersi è una sfida molto più ampia che conoscere il proprio romanzo personale.

La domanda diviene quindi "*Perché l'individuo non ha compreso il suo significato esistenziale? Ciò dipende dalla struttura innata? dalle malattie? dall'ambiente esterno?*" ed è una domanda antichissima a cui si tenta di dare spiegazione da sempre (Cosa sono? Qual è il senso dell'esistenza?)

Dobbiamo quindi conoscere la storia della cultura, perché è lì che l'anima e l'inconscio collettivo si esprimono. Quando l'individuo viene al mondo non è una tabula rasa ma ha un suo ambito simbolico. Egli può essere più incline a rappresentare la sua vita, a dare un significato alla sua vita piuttosto che un altro – ha una sua attitudine, una mappa – In psicologia analitica si utilizzano i miti, che sono delle metafore identitarie: ogni dio rappresenta una delle possibili declinazioni dell'essere, uno dei possibili significati (ad es. la dimensione apollinea – riflessiva, introversa – la dimensione dionisiaca – emotiva, teatrale) e questi miti non appartengono all'Io razionale ma bensì all'Anima. Questa attitudine entra in relazione con l'ambiente, cioè il simbolismo interno entra in relazione con un simbolismo esterno. E questo rivela quanto sia importante che tra la mappa interiore e l'ambiente si crei una giusta risonanza e da questo incontro si origina la salute o la patologia (nel caso debba adattarsi ad un ambiente esterno che è in dissonanza con la propria dimensione interiore).

L'adattamento all'ambiente spesso fa piazza pulita della soggettività, creando a volte una scissione fra l'Io (razionale, che si sviluppa e che capisce) e l'Anima, che pone la domanda del significato della vita ma è stata lasciata indietro, abbandonata.

Il modello di sviluppo dell'Io e dell'identità prevede una fase magica del bambino fuso dentro la dimensione anima, nell'archetipo, e privo di un centro di coscienza; la crescita implica una differenziazione da questo mondo, per sviluppare un centro di coscienza in cui troviamo la riflessione su di sé.

Qui troviamo la snodo della psicopatologia, soprattutto per quanto riguarda l'occidente dove è stato esasperato il momento della differenziazione dell'Io dall'inconscio collettivo, arrivando a identificare la nostra coscienza con il pensiero – *cogito ergo sum* (penso quindi sono) – e qui, secondo Jung, si colloca la psicopatologia dell'Anima perché l'identità ha finito con identificarsi con il pensiero razionale, in altre parole il LOGOS si è sviluppato a discapito dell'EROS, perdendo il contatto con l'entusiasmo, la pietas, la compassione, l'immaginazione, il significato in senso profondo.

L'Io si è adattato, aderendo allo spirito del tempo ma buttando via il cuore.

Occorre tornare ad esplorare gli altri territori del sapere, senza paura di incontrare l'inconscio collettivo (occorre affrontare la paura dell'Io di ri-perdersi in quella vastità da cui ha così faticosamente dovuto differenziarsi) Il limite tra il necessario dare ordine, programmare e darsi una direzione nella vita e l'oblio della radice (che determina la mancanza di significato) è molto fragile. I saperi che non hanno paura dell'inconscio collettivo lo esplorano e lo rappresentano,

ad es. attraverso metafore e immagini, come le fiabe (in cui l'Eroe – l'Io – è in pericolo e deve superare i fantasmi dell'inconscio collettivo – streghe, draghi, ecc. – che possono annientarlo) e i miti, che mettono in scena e ci consentono di identificarci e vivere in contatto con il mondo interiore. Essere adulti quindi non significa avere un pensiero razionale che funziona ma prendersi la responsabilità della propria soggettività nel mondo. Significa rapportarsi e dare un proprio contributo, ma non sulla base del trend del pensiero medio collettivo. Bisogna chiedersi "Cosa chiede a me l'ambiente? E questo è giusto per la mia anima, la mia soggettività? Oppure devo sostenere una certa quota di disadattamento?" L'individuazione significa differenziarsi su due fronti: da una parte differenziarsi dal mondo magmatico troppo vasto e dall'altra differenziarsi dal pensiero medio collettivo, cioè dai trend, stereotipi, mode, chiedendosi quanto questo corrisponde alla mia natura, alla mia soggettività, all'esserci e dare un significato a me stesso e quindi un contributo. Jung in "L'anima e la morte" descrive l'identità umana, sempre tesa tra questi due estremi, tra limiti posti all'Io e la tensione all'infinito da cui proveniamo.

Nel disadattamento e nel dolore l'individuo si mette alla ricerca, inizia il suo viaggio per l'individuazione, che non porta alla guarigione (nel senso medico del termine) a una mera soppressione dei sintomi (il compromesso che psiche e soma hanno messo in atto, dei simboli entro i quali bisogna stare per comprendere e che a volte non vanno stabilizzati più di tanto) ma è una trasformazione dello sguardo che diventa più pietoso e in grado di comprendere il mondo interiore, del modo in cui si guarda sia se stessi che la vita. Il malessere, quindi, è una grande *chance*, è la possibilità di fare un viaggio all'interno di noi stessi.

Il tema della Grande Madre di Carlo Piazza

In Jung il concetto della Grande Madre nasce dalla storia della religione, comprende le varie specie di dea Madre e non prescinde dalla propria madre e nonna personale.

Jung ne scrive tutta la vita: il termine compare la prima volta nel "Saggio iniziale dei Simboli della Trasformazione" 1912/1952, "Saggio sull'anima", 1938, "Aspetti psicologici dell'archetipo della madre", 1939, che rivide e ripubblicò nel 1954 a seguito della formulazione del dogma cattolico-cristiano dell'Assunzione di Maria del 1950, sul quale si ferma intendendolo come soluzione estrema e contraddittoria del dualismo dello spirito e della materia e scrive "La psicologia tende a vedere nel dogma dell'assunzione un simbolo che in un certo senso anticipa lo sviluppo indicato, considerando i rapporti con la terra e con la materia una proprietà inalienabile dell'archetipo della madre; la psicologia analitica ha il compito di illuminare il contrasto tra le due polarità nella dimensione umana prefigurando l'essere umano, con la sua inevitabile conflittualità, come l'unico capace di conferire un senso psichico alla dialettica degli opposti, che nell'archetipo della madre assume una particolare intensità."

Con l'amuleto fallico della dea nel Lingam (Cambogia, XIV sec.) è presente il tema degli opposti, un'altra immagine è quella della dea Madre Cinghiale (India settentrionale)

Si allarga ai miti dell'origine – la Nana Nera di Niki Saint Phalle, scultura moderna esposta in un museo di Colonia, simbolo di un'Africa originaria, feconda, rotonda, primigenia – che rappresentano la capacità generatrice

Più volte citate, da Jung anche sulla Madre, sizigie divine, coppie divine in cui coesistono il maschile e il femminile. Per Jung, a svolgere sulla psiche infantile tutti gli effetti descritti non è tanto la madre personale quanto l'archetipo su di lei proiettato, che le conferisce uno sfondo mitologico e la investe di autorità e luminosità, e l'eziologia della nevrosi sta non tanto in eventi traumatici ma bensì

nell'evoluzione della fantasia infantile. Frequenti fobie infantili infatti sono : animale, strega, orchessa, spettro, ermafrodito.

Come ogni archetipo, anche quello della madre possiede una quantità pressoché infinita di aspetti : la madre e la nonna personali, matrigna e suocera, qualsiasi donna con cui esista un rapporto (ad es. la nutrice, - MADRE NERA con due bambini – con cui possiamo fare un parallelo con la LUPA di Roma, quasi un Mito, e mi riporto ad un recente sogno premonitore all'inizio dell'analisi di una mia paziente: una bambina con quattro mammelle, che poi lei, un medico, ha incontrato come sua paziente, lei a sua volta allattata appena nata da più balie ed oggi estremamente materna con la propria figlia, che quasi " allatta " ancora a 16 anni, nel senso della madre chioccia), bambinaia, antenata, Donna Bianca, personaggio del folklore di vari paesi dell'area germanica, la cui immagine appare nell'imminenza della morte di una persona.

In un senso più elevato, figurato : dea, Madre di Dio, la vergine come madre ringiovanita, per esempio Demetra e Core, Sophia come madre- amante, eventualmente anche del tipo Cibele – Attis (antichissima divinità frigia, il cui mito e culto erano strettamente associati a quello di Cibele, la Grande Madre anatolica. Attis, giovane e bellissimo pastore, amato da Cibele, fu indotto dall'ermafrodito Agdistis ad autoevirarsi), o come figlia/madre ringiovanita-amante.

Altri significati: meta dell'anelito di redenzione (paradiso, regno di Dio)

In senso più lato la Chiesa (mater ecclesia), l'università (alma mater di Bologna), città, patria, cielo, terra, bosco, mare e acqua stagnante, materia, mondo sotterraneo, luna.

In senso più stretto: i luoghi di nascita e procreazione – il campo, il giardino, la roccia, la grotta, la caverna, l'albero (UAK UAK in Messico, albero fecondo di frutti umani), la fonte, il pozzo profondo, il fonte battesimale, il fiore come ricettacolo (rosa e fiore di loto - che esce dall'ombelico di Visnu), il cerchio magico (MANDALA con figure femminili), il sesso femminile nelle tecniche e dottrine di salvazione buddhistica, Vayrayana), la cornucopia.

E' fondamentale nella trattazione junghiana la contrapposizione della Madre terrificante (madre che divora uomo e donna in Alaska, oggi la Franzoni) con la Madre amorosa (madre Teresa di Calcutta, madre terra dispensatrice d'alimento); poli estremi della coniunctio oppositorum.

Perenne ambivalenza pertinente alla madre, esperibile come Terrificante o Amorosa a partire dai sogni incubi o fobie dei bambini (caso 1), bipolarità dialettica che contraddistingue la rappresentazione di Maria Assunta in Cielo, Mater Dei, nelle allegorie medievali cristiane anche raffigurata come croce di Cristo. L'ambivalenza la ritroviamo in India con la Dea KALI, e nell'Ecate triforme.

In senso ancora più stretto : l'utero (rappresentazione dell'archetipo della madre), ogni forma cava come la madrevite, la yoni (rappresentazione naturalistica o stilizzata anche nella forma di triangolo dell'organo sessuale femminile, propria dell'induismo; ironicamente ai giorni nostri possiamo riproporre la stilizzazione del triangolo in una famosa immagine di Freud, *What's on a man's mind*). Ancora : il forno, la pentola, animali come mucca (in Egitto la dea Hathor dalla testa di vacca), lepre e animali soccorrevoli in genere.

Le dee del destino – le Parche, le Graie e le Norne – hanno pure aspetti ambivalenti.

Simboli nefasti – sempre contrapposti alla madre amorevole - sono la strega, il drago, gli animali che divorano o avvinghiano, la tomba, il sarcofago, acque profonde, la morte, l'incubo, lo spirito maligno (spauracchio per bambini).

PROPRIETA' dell'archetipo della madre :

- il " materno " : la magica autorità del femminile, la saggezza e l'elevatezza spirituale che trascende i limiti dell'intelletto; ciò che è benevolo, protettivo, tollerante. Ciò che favorisce la crescita, la fecondità, la potenza generatrice (in Egitto troviamo Nut nell'atto di generare il sole), la rigenerazione, la nutrizione; i luoghi della magica trasformazione, della rinascita (i quadri di Luca Guglielmo); l'istinto o l'impulso soccorrevole; la Natura
- ciò che è segreto, occulto, tenebroso; l'abisso, il mondo dei morti (quadro di Munch – la madre morta);
- ciò che divora, seduce, intossica;
- ciò che genera angoscia, l'ineluttabile.

La filosofia del *sankhya* (sta per discriminazione, distinzione, il rapporto allo stato caotico della mente individuale) ha racchiuso l'archetipo della madre nel concetto di *prakrti* (materia) alla quale vengono assegnati come elementi costitutivi i tre GUNA (bontà, *sattva*, che alimenta e protegge, passione, *rajas*, come orgiastica emotività, tenebre, *tamas*, come infera oscurità)

Jung ha trattato, al centro del Tema della Grande Madre e dopo una sintesi generale sugli archetipi, il **Complesso materno**; quello del figlio maschio, a causa di attrazione o repulsione erotica nei confronti della madre, è contaminato sempre dall'archetipo dell'Anima; ciò che l'uomo dice della madre, è il più delle volte di natura emotiva, permeato di animosità.

Ne può derivare la condizione di omosessualità o come prodotti di una femminilizzazione positiva, uno sviluppo del gusto e del senso estetico - virtù pedagogiche, senso della storia, culto dei valori del passato – il senso dell'amicizia, la pienezza del sentimento religioso, la ricettività spirituale, oppure il dongiovannismo, ma anche in questo caso un certo grado di femminilizzazione positiva può portare anche ad una virilità risoluta e audace, all'ambizione verso mete più alte, all'opposizione tenace all'ingiustizia, allo spirito di sacrificio, alla costanza, alla curiosità, allo spirito rivoluzionario. Anche l'impotenza può essere vista come estremizzazione patologica del complesso.

Il **Complesso materno nella figlia** avviene invece attraverso 4 modelli :

1) Ipertrofia del materno, con esagerato sviluppo dell'istinto materno.

Unico scopo è la procreazione, uomo come strumento di procreazione, i figli come unica ragion d'essere, con annientamento della personalità sua e loro, una donna madre priva di relazioni.

2) esagerato sviluppo dell'Eros, in cui l'istinto materno è al contrario estinto; Eros in sua sostituzione fino a un'inconscia relazione incestuosa col padre, gelosia verso la madre e desiderio di soppiantarla; obiettivo primario far naufragare matrimoni, fino all'incoscienza cieca del proprio modo di agire; ninfomania e istrionismo. (Caso 5)

3) identità con la madre, paralisi femminile e sentimento di inferiorità rispetto alla madre (La Gigantessa di Magritte come rappresentazione di Donna schiacciante), indossa la maschera della devozione e lealtà, una larva da lei risucchiata, in "trasfusione continua" (metafora junghiana e casi 2 e 3). Vuota, innocente offesa, dà all'uomo il ruolo attraente di chi sopporta ed è superiore, anche se magari è scarso. Ricordiamo il mito di Plutone che rapì Persefone all'inconsolabile Demetra, ma per decreto degli dei fu costretto a cedere all'inizio di ogni estate la sposa alla suocera.

4) difesa contro la madre : stadi intermedi, per esempio il complesso materno negativo. Il motto è " tutto, purché non ricordi mia madre", ad es. il matrimonio per sfuggire alla madre, difficoltà in tutti i bisogni istintivi, sessualità, nascita dei figli, doveri materni e coniugali.

La difesa è da: MADRE COME FAMIGLIA, o clan, società, comunità, convenzione, etc..

MADRE COME UTERO, disturbi mestruali, difficoltà di concepimento, paura della gravidanza, parti prematuri, vomiti gravidici, aborti.

MADRE COME MATERIA, impazienza verso gli oggetti, mancanza di abilità manuale, errori nell'abbigliamento, non saper far da mangiare ; si costruisce una sfera in cui la madre non entra, per esempio infrangendo il potere materno attraverso la critica intellettuale

Il **complesso materno positivo** avviene, parallelamente, attraverso 4 tipi :

1) AMORE materno, mater dolorosa, natura, spiritualis; talmente dolce e perfetta da rischiare di atomizzare l'esperienza umana, perfetta ma terrena : ecco la coppia parentale supportata da quella divina, da sempre necessaria, quella di PADRINO E MADRINA. Perché il neonato non dimentichi mai di investire i propri genitori di attributi divini.

2) donna perturbante, fattore di trasformazione, mira all'uomo che deve essere sottratto al predominio del femminile materno, al turbare l'agio della comodità, pericoloso per l'incoscienza del maschio, e spesso considerato sano per "giusta" fedeltà : uomo che chiama mamma la moglie e viceversa...

3) " solo figlia "; dipende dall'uomo che incontra, deve recitare e mettersi la maschera per coprire la sua vacuità ; il mistero dell'assolutamente estraneo per l'uomo è il CAVO, il profondo, il mistero dell'enigmaticità femminile. Simbolicamente significativa, ricorda Jung, è la capitolazione dell'uomo sul limitare del regno materno, nel FAUST di Goethe: "Le madri ! Madri... come suona strano !". (caso

Il **complesso materno negativo**: la donna ribelle, contro il padre trova la vita femminile istintiva, contro la madre nega l'impulsività; rara combinazione di femminilità e di ragione maschile, occupa posizioni importanti dove tardivamente scoperta la sua femminilità materna guidata da una fredda intelligenza dà prova di feconda efficacia. Più trasparente all'uomo, gli fa meno paura del " troppo femminile ". L'Eros maschile è rivolto non solo verso l'alto, ma anche verso il basso, verso la perturbante oscurità di un' Ecate Triforme e di una Kali, davanti alle quali inorridisce ogni uomo accorto .